

Sugli inediti di Franco Venturi recentemente pubblicati

ALDO AGOSTI

Ringrazio il Centro di studi di storia dell'Università di Torino e con particolare calore gli amici Manuela Albertone e Antonello Venturi per avermi chiamato a presentare qui il volume *Comunismo e Socialismo, Storia di un'idea* che, insieme a due scritti inediti di Franco Venturi, contiene una breve raccolta di saggi che li commentano. Fra gli storici torinesi della mia generazione, sono tra i pochi che non ha avuto Venturi non dico come maestro, ma nemmeno come professore: nella prima metà degli anni '60 frequentavo diligentemente, anche se senza passione, la facoltà di Giurisprudenza, che non consentiva molte divagazioni, e che come unica via d'uscita verso gli studi storici offriva un esame facoltativo, quello di Storia delle dottrine politiche. Ancora oggi è per me motivo di profondo rimpianto il fatto di non avere seguito i corsi e le lezioni di Venturi. In compenso, ho avuto la fortuna di conoscerlo come amico di famiglia, di avere con lui e con la sua indimenticabile moglie Gigliola almeno per alcuni anni un rapporto fatto di affettuosa confidenza, e in questa veste lo ricordo con commozione sempre viva.

Perciò, davvero senza retorica, dico che considero un onore essere investito del compito di introdurre la presentazione di questi suoi inediti, e per questo l'ho accettato subito senza esitare. Devo però anche aggiungere che quando ho avuto il volume nelle mani sono stato colto da qualche timore. Da un lato mi sono chiesto se potevo essere adatto a presentare un libro che, a prima vista, è soprattutto una storia dell'idea del comunismo e delle sue radici settecentesche. Infatti il mio percorso, ormai non breve, di studi sul comunismo internazionale e italiano ha sempre avuto come centro non il comunismo come idea o ideologia, ma il comunismo come fenomeno politico e sociale, come movimento organizzato, al massimo come cultura politica, e anche per questo è rimasto circoscritto al Novecento. Dall'altro lato, ho subito constatato che la prefazione di Edoardo Tortarolo assolveva come meglio non si poteva al compito di introdurre i due inediti di Venturi, al punto di indurmi a chiedermi se non fosse superflua un'ulteriore presentazione.

Tuttavia, man mano che mi sono addentrato nella lettura, ho trovato negli scritti di Venturi e nel modo in cui sono analizzati dagli studiosi che li commentano, molti dei quali suoi allievi, tali e tanti spunti di riflessione e di discussione da farmi superare ogni perplessità. Del resto il tema del rapporto fra Franco Venturi e il comunismo è un tema di grande fascino, che è stato già più volte affrontato, ma che certo non ha esaurito il suo interesse.

Già non può non colpire come la vita di Venturi (1914-1994) coincida in maniera quasi perfetta con quel "secolo breve" – secondo la celebre definizione di Hobsbawm - in cui si consuma la parabola del comunismo realizzato, e come il tracciato di questa parabola interroghi costantemente il pensiero del grande storico italiano, non solo nell'esercizio della sua professione, ma anche nel suo agire di militante politico, che fu per una parte breve, ma intensa, della sua biografia, un elemento integrante della sua personalità. E, in fondo, è abbastanza sorprendente che gli studi storici di Venturi siano arrivati appena a

lambire questo oggetto, ma mai a metterlo al centro di un lavoro specifico di ricerca, se non nelle forme aurorali del comunismo settecentesco: anche se appare evidente – e questi due inediti lo dimostrano nella maniera più chiara – che il tema lo affascinava, tanto che, almeno fino al 1946, l'idea di scrivere una storia dell'idea comunista faceva parte dei suoi progetti. Ma c'è di più: afferma Michele Battini nel saggio contenuto in questo volume che la visione di Venturi è quella

che sarebbe persistita negli intellettuali socialisti e comunisti dell'Europa occidentale fino ai primi anni '70: le forze sociali e politiche, sconfiggendo il totalitarismo fascista e avviando la trasformazione socialista in Occidente (un socialismo diverso da quello russo), avrebbero avviato anche il superamento dello stalinismo, della pianificazione centralizzata della dittatura e l'innovazione di quel mondo sociale “chiuso, immenso affascinante”¹.

Anche Andrea Graziosi, un altro storico che ne ha studiato in profondità il pensiero, ritiene che entro l'orizzonte del socialismo, “altro” quanto si vuole ma pur sempre socialismo, Venturi si ponesse ancora all'inizio degli anni '70: anche se poi legge questo persistente ancoraggio come un limite del suo percorso intellettuale. Quanto alla sua evoluzione negli anni successivi, il problema resta aperto: posso però portare una piccola e non so quanto significativa testimonianza personale. Nel 1983 scrissi una piccola monografia divulgativa su Stalin, pubblicata nei “Libri di base” degli Editori Riuniti, e gliene regalai una copia. Non mi aspettavo che la commentasse, e invece lo fece, dicendomi che era completamente d'accordo con la frase che la concludeva, e che suonava così:

Sotto la dittatura di Stalin è stato deformato e stravolto al punto da renderlo irriconoscibile il patrimonio di idee e di valori che era stato alla base della rivoluzione d'ottobre, la prima rivoluzione socialista della storia. In questo senso il danno recato all'immagine del socialismo, alla sua forza espansiva, al suo valore di alternativa storica per l'umanità, è stato incalcolabile².

Condividendo questa conclusione, mi disse: soltanto, aggiunse, ero sicuro che la rivoluzione d'ottobre fosse stata una rivoluzione socialista? Io cominciavo in effetti a dubitarne, ma l'interrogativo stesso che egli poneva conferma come l'«orizzonte» di cui parla Graziosi fosse ancora per lui una questione aperta.

Dunque, nel più ampio contesto di un interesse mai sopito, bisogna subito sottolineare che, come segnala opportunamente nel suo saggio Michele Battini, i due inediti qui pubblicati sono

non semplici oggetti di curiosità erudita retrospettiva, ma testimonianze preziose di un tragitto intellettuale di uno dei maggiori storici del Novecento nel momento più drammatico (e decisivo per la sua formazione) della sua biografia e della storia d'Europa³.

Sofferamoci sulle date in cui furono rispettivamente conclusi: il primo verosimilmente nella primavera del 1939 (prima comunque dello scoppio della guerra e anche del patto Molotov-Ribbentrop), il secondo – la datazione è posta dall'autore - il 16 maggio 1942. Fra il primo e il secondo non c'è solo un radicale cambiamento della

¹ MICHELE BATTINI, “Entriamo in un'epoca di necessario Illuminismo”, in FRANCO VENTURI, *Comunismo e socialismo. Storia di un'idea*, Lezioni e Inediti di ‘Maestri’ dell'Ateneo Torinese 1, Torino, Centro Studi di Storia dell'Università di Torino, 2014, p. 118.

² ALDO AGOSTI, *Stalin*, Roma, Editori Riuniti, 1983, p. 146.

³ BATTINI, “Entriamo in un'epoca ...”, 2014 cit., p. 111.

condizione in cui Venturi scrive (prima in una Parigi ancora inconsapevole dell'avvicinarsi della catastrofe, e poi in un remoto paesino lucano in cui è confinato), c'è un mutamento drammatico della congiuntura storica. Nel maggio del 1942 gli Stati Uniti sono entrati in guerra appena da cinque mesi, l'esito del conflitto non è ancora inequivocabilmente segnato: le potenze dell'Asse sono ancora all'offensiva nell'Africa settentrionale, i giapponesi dilagano nel Sud-est asiatico, l'avanzata delle truppe tedesche nella Russia meridionale non si è ancora arrestata. C'è quindi comprensibilmente, come dice Tortarolo,

uno stacco, una virata degli interessi, una diversa stratificazione delle priorità. Gli avvenimenti della guerra non potevano non ripercuotersi su una personalità che faceva dell'osservazione ravvicinata e partecipe degli eventi politici e della loro messa in prospettiva storica una ragione di vita⁴.

Il manoscritto del 1939 ha un andamento quasi erudito, in cui la curiosità partecipe per la storia dell'idea comunista è soprattutto intellettuale. Sembrerebbe quasi che l'autore voglia prendere le distanze da una sua stagione precedente, quella che era cominciata con una presa di conoscenza diretta della realtà sovietica con il viaggio a Mosca e Leningrado del 1936: una stagione caratterizzata da una considerazione criticamente attenta ma tutto sommata ammirata dell'esperimento politico e sociale sovietico; e in particolare da una crescente sintonia con le posizioni di Carlo Rosselli. Questi, proprio alla vigilia del suo assassinio, aveva scritto una serie di articoli sotto il titolo *Per l'unificazione politica del proletariato italiano* che constatavano come l'aggressività dei fascismi imponesse, soprattutto dopo la svolta del VII Congresso dell'Internazionale comunista e i compromessi dei governi inglese e francese con i regimi di Roma e Berlino, un avvicinamento dei socialisti liberali ai movimenti comunisti e socialisti⁵.

Quando Venturi redige il manoscritto la guerra non è ancora scoppiata, ma affiorano già indizi di un atteggiamento dell'URSS volto soprattutto alla tutela dei propri interessi, prima con il graduale disimpegno dal fronte spagnolo, poi con quello che lo stesso Venturi definisce «lo svincolarsi della Russia dalla politica del fronte popolare»⁶. Le speranze dei militanti democratici e socialisti in un coinvolgimento dell'Unione Sovietica e del movimento comunista internazionale in una lotta comune, nel segno di un antifascismo di principio, stanno già logorandosi, mentre le purghe staliniane, con i processi pubblici del 1937 e del 1938 e con il dilagare del terrore ad ogni livello della società e del partito, gettano un'ombra sempre più inquietante sulla costruzione di una società nuova. Dunque Venturi sembra quasi fare un passo indietro. Già nel corso delle sue ricerche di qualche anno prima egli era parso interessato in particolare a testi ed autori dell'Illuminismo europeo (Dom Deschamps, Diderot, Buonarroti e prima ancora Campanella) per i quali l'aspirazione fondamentale era un'età nuova di piena emancipazione umana, in cui la messa in comunità dei beni era una meta non solo possibile, ma auspicabile. In queste radici settecentesche e illuministiche del comunismo il giovane Venturi pare ora cercare i

⁴ EDOARDO TORTAROLO, *Introduzione*, in VENTURI, *Comunismo e socialismo ...*, 2014 cit., p. 10.

⁵ CARLO ROSSELLI, *Scritti dall'esilio*, II, *Dallo scioglimento della Concentrazione alla guerra di Spagna*, Torino Einaudi, 1992, pp. 480-490.

⁶ VENTURI, *Comunismo e socialismo ...*, 2014 cit., p. 23.

suoi elementi più vitali: «non dunque integrare Marx con gli utopisti, ma criticare questo con quelli»⁷. In verità, emerge qui un nodo teorico non sciolto, di cui l'autore non sembra del tutto consapevole: dal momento che qui, e anche nello scritto successivo, egli mostra di ritenere che il «germe totalitario» del socialismo «che si estese a tutte le forme della vita umana, tutte tentando di ridurle ad una sola», stia nelle sue origini religiose «che rimontano fundamentalmente all'illuminismo, di cui in fondo il socialismo primitivo [cioè utopistico] non è che l'ipostatizzazione»⁸.

L'approccio un po' scolastico e non del tutto lineare che caratterizza il manoscritto del 1939 (non dimentichiamo peraltro che è poco più di una bozza, ed è incompiuto) non impedisce che si vedano subito emergere in un giovane, verrebbe da dire un ragazzo, che ha solo 25 anni, le doti di un grande storico, capace di sguardi acuti attraverso la storia delle idee di più secoli, e che compaiano osservazioni fulminanti. Per esempio, la notazione che «il comunismo è insieme l'ombra e la negazione dell'illuminismo nel medesimo tempo»⁹ è di quelle destinate a lasciare una traccia profonda nella storiografia di almeno cinque decenni successivi.

Ma forse è il dattiloscritto del 1941-42 che introduce maggiori elementi di novità e spunti di riflessione. Non mancano tratti di continuità con il saggio precedente, che i contributi pubblicati in questo volume analizzano in profondità. Ma si fa ora sentire una pressione più forte degli avvenimenti che incalzano, anche se l'eco che ne giungeva nella sonnolenta Avigliano doveva essere alquanto attutita. L'approfondimento storico delle vicende del comunismo è ora dettato da ragioni più impellenti, e basterebbero a dimostrarlo quelle *Premesse sentimentali* che il giovane Venturi fa precedere al testo, tutte dominate dal senso angoscioso del clima di «questa morte attiva in mezzo alla quale siamo, viviamo»¹⁰.

Quanto più terribile si faceva il pericolo che i fascismi prevalessero nello scontro con le democrazie, tanto più urgente si poneva l'esigenza di collaborare con l'Unione Sovietica e con il movimento comunista che, liberatosi dai vincoli del patto di non aggressione del 1939, cominciava ad assumere un ruolo di punta nella Resistenza europea, anche se questo non doveva impedire di elaborare una prospettiva politica – come ha scritto Tortarolo – «distinta e intellettualmente superiore, più comprensiva della ricchezza intellettuale della storia europea»¹¹. Permane nel dattiloscritto del 1942 il tentativo di riconoscere nel socialismo utopistico le radici dell'idea comunista. Ma si innesca anche nel pensiero di Venturi una tensione molto forte. Da una parte, seguendo un filo di continuità con il manoscritto del 1939, egli resta interessato agli sviluppi filosofici-concettuali dei vari stadi dell'idea comunista e socialista; dall'altra gli preme più di prima riconoscere la presenza

⁷ Ivi, p. 27.

⁸ LEO ALDI [F. VENTURI], *Socialismo di oggi e di domani*, «Quaderni dell'Italia libera», 17, dicembre 1943, ora in LEONARDO CASALINO (a cura di) F. VENTURI, *La lotta per la libertà. Scritti politici*, Torino, Einaudi, 1996, p. 251. Il tema è già stato approfondito da E. TORTAROLO, *Franco Venturi e il comunismo*, in FRANCO SBARBERI (a cura di), *La forza dei bisogni e le ragioni della libertà. Il comunismo nella riflessione liberale e democratica del Novecento*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008, pp. 327-340.

⁹ VENTURI, *Comunismo e socialismo ...*, 2014 cit., p. 28.

¹⁰ Ivi, p. 43.

¹¹ TORTAROLO, *Franco Venturi e il comunismo*, 2008 cit., p. 333.

del comunismo nella vita del Novecento, perché si è impastato con la realtà politica e sociale diventandone un elemento essenziale. Vede bene che nello sconvolgimento della rivoluzione russa e nei drammatici sviluppi che ne sono seguiti il patrimonio di idee e di esigenze che avevano costituito originariamente l'essenza del comunismo ha perso la sua purezza e si è collegato alla soverchiante tendenza negativa dell'Europa moderna, lo strapotere statale che ha perversito la società europea e ha permesso che venissero alla luce il fascismo e il nazismo con la loro pulsione di morte. È, come osserva ancora giustamente Tortarolo, una visione profondamente tragica della storia europea. Ma è una visione aperta al bisogno di comprendere quanto accaduto e di capire quella religione che è il comunismo e di cui oggi vediamo la fase nera, la fase totalitaria, capirla con quei delicati strumenti che ci dà oggi la cultura storicistica, per spezzarne l'involucro religioso e perciò totalitario, capirla nella sua rivolta e nella sua volontà di lavoro, liberandola da quell'immensa superfetazione di morte che pure in lei, nei suoi problemi, nella ripugnanza di fronte a lei, ha trovato le sue più nascoste ragioni: ecco il compito di questa volontà di luce. Ritrovare l'intelligenza dopo un'esperienza di morte.

Non era un compito facile conciliare l'esigenza di rigenerare il comunismo attingendo alle sorgenti delle sue origini utopistiche e illuministiche con quella di utilizzarne la forza d'urto e di mobilitazione che si presentava come una risorsa indispensabile per rispondere alla sfida dei fascismi. Venturi ci provò tracciando i lineamenti di un'analisi storica di grande respiro, capace di interrogarci ancora oggi in modo molto stimolante. Rilevante, rispetto al manoscritto del 1939, era lo spostamento dal terreno della storia delle idee a quello della storia dei movimenti politici e sociali. Venturi vi avrebbe insistito con chiarezza ancora maggiore in uno scritto del 1943, *Socialismo di oggi e di domani*, che insieme ai due testi qui pubblicati costituisce un corpus omogeneo, al punto da chiedersi se non valesse la pena di ripubblicarlo, sebbene già edito, in questo volume:

Dopo essere stato aspirazione ed utopia, movimento ed ideologia, il socialismo si è mescolato con la realtà, ha reagito su di essa e ne è stato, naturalmente, trasformato e sconvolto [...] Anzi la forza e la grandezza della nostra età consiste proprio in questa realizzazione, in questo passaggio nelle cose di quello che era stato sogno, aspirazione, volontà incompiuta¹².

Sono parole scritte più di settant'anni fa. È amaro, forse, ma inevitabile constatare che «quello che era stato sogno, aspirazione, volontà incompiuta», è in gran parte rimasto tale e che nella parte in cui si è invece realizzato è minacciato su più fronti. Il nostro orizzonte intellettuale e concettuale, rispetto a quello del 1943, è ora affollato da altri temi, altri grandi interrogativi, che nessuno è riuscito anche solo ad ordinare in modo soddisfacente. La stoffa di grande storico di cui era fatto Venturi ci servirebbe anche oggi per cominciare a farlo.

¹² VENTURI, *Socialismo di oggi e di domani*, 1996 cit., p. 223.